

I QUADERNI DELLA SPERANZA

a cura di Filippo Liverziani

Il Convivio, centro di studi e comunità di ricerca

Via dei Serpenti, 100 00184 Roma Tel. 06/4819983-9669204

16

GLI INVISIBILI AMICI DI CLARA

1. Omaggio a Clara Costantino
2. Testimonianza di Clara
3. Testimonianza di un'amica
4. Verifiche e riscontri
5. Messaggio del Padre Spirituale
6. Genitori e figli
7. Una figlia non nata
8. Mogli e mariti
9. Fratelli e sorelle
10. Un fratello scapestrato
11. Nonni e zii
12. Due suicide redente
13. Un peccatore ravveduto
14. Un vero amico ci sa anche riprendere
15. Riflessioni conclusive

OMAGGIO A CLARA COSTANTINO

Siamo ben felici di dedicare un Quaderno della Speranza a Clara Costantino, al fine di dare almeno un'idea di quanto lei ha fatto e fa per noi.

Con Clara e col marito Cono siamo ormai amici da anni. Abbiamo insieme viaggiato e partecipato a convegni in tante città d'Italia. E ci ritroviamo ogni martedì nella saletta del Convivio, in Roma, per le riunioni del Seminario della Speranza che si svolge per alcuni mesi di ciascun anno da novembre a maggio.

La nostra sede romana è in via dei Serpenti al numero 100, secondo piano. Al primo piano, prima porta che si incontra, cioè interno 1 (si prega di non suonare all'altra!) c'è una specie di succursale del Convivio, con uno studiolo e una saletta più piccola. Qui Clara tiene le sue comunicazioni con un gruppo di persone, invitate volta per volta, in un diverso giorno della settimana più indeterminato e fluttuante.

Pure io intervengo: non tanto spesso, in verità, anche per una forma di discrezione; e ogni volta ho rilevato l'atmosfera altamente spirituale che regna in quelle riunioni.

Poiché, sì, Clara è una donna dolce e tranquilla, che tranquillità e dolcezza comunica a tutte le persone che si intrattengono con lei, si trattasse pure di gruppi numerosi magari con qualche amico, o amica, un po' su di giri. È una gradevole signora, che col suo modo d'essere ci costringe tutti, simpaticamente, a comportarci da persone per bene. È stata una maestra di scuola e oggi — senza darsene alcuna aria, ma proprio nessunissima — è realmente per tanti, sottoscritto compreso, una maestra di vita oltre che un chiaro modello di saper vivere.

Che dire di più? Vorrei passare, allora, a considerare la medianità di Clara. A me sembra evidente. Ci sono le testimonianze di tante persone, che nel ricevere messaggi hanno avuto la sensazione forte della presenza del loro caro, non solo, ma ancora vi hanno trovato significativi riscontri. Vorrei aggiungere una mia piccola testimonianza personale.

Ricordo l'episodio di un militare deceduto in servizio (non sono autorizzato a dire di più), il quale, me presente, si è manifestato a una seduta e ha parlato con i genitori (amici nostri) e con la fidanzata (a noi tutti sconosciuta e, diciamo, presente in incognito) e ha detto cose note solo a loro, ma di cui noi e Clara nulla sapevamo. Rammento ancora che pochi giorni dopo Clara è venuta a casa nostra; e mia moglie ed io abbiamo avuto un'esperienza con lei, col marito, e con una terza persona, un noto studioso di parapsicologia. Questa volta il militare con cui avevamo colloquiato giorni prima si è ancora manifestato. Desiderava completare un discorso allora iniziato ma interrotto, e ha fornito dati che i genitori, assenti, hanno poi confermato.

Ma ci sono esperienze che mi riguardano in maniera più personale. Secondo ogni apparenza, io ho avuto varie comunicazioni col defunto mio padre, in epoche diverse. Egli mi si è manifestato più volte in modo estremamente convincente, con la sua personalità e con la sua maniera di esprimersi caratteristica e inconfondibile. Gli stessi contenuti del suo discorso erano in perfetta continuità con quello che era stato il nostro rapporto terreno.

Ebbene, anni fa Clara, Cono ed io siamo andati insieme a Moncalieri per un convegno e ci siamo arrivati la sera, dopo un lungo viaggio in treno. Era il giorno precedente a quello dell'inaugurazione, indetta per il primo pomeriggio; ed erano arrivate poche persone; e così, trovando Clara disoccupata e sapendola infaticabile, l'ho pregata di fare una comunicazione per me, se beninteso se la sentiva. Lei ha accettato, per un eccesso di generosità che l'ha esposta ad un piccolo fallimento.

Io ho chiesto di mio padre, ma il personaggio che si è manifestato poteva essere chiunque fuorché lui. Debbo rimproverare soprattutto a me stesso la stupidaggine improvvida che ho compiuto, malgrado una certa esperienza che ho, mettendo al lavoro un soggetto psichico dopo un viaggio così stancante.

Comunque, stanchezza a parte, non si può pretendere che tutto vada sempre bene, a comando. La medianità è un rubinetto, da cui a volte sprizza acqua scrosciante, altre volte stilla sì e no qualche gocciolina. Questo, diciamolo, vale pure per Clara. Mi risulta che anche un suo messaggio può essere paragonato in certi momenti a un vestito confezionato dal sarto su misura, in altri a un vestito prodotto un po' in serie e venduto ai grandi magazzini secondo le taglie.

In qualche modo Clara stessa lo dice: non si possono chiedere prove più di tanto, ma solo recepire il fenomeno come si dà. Ora, per passare da un paragone idraulico ad uno di elettricità, si sa che ci sono come degli sbalzi di corrente: c'è il momento in cui il fenomeno si prodiga al massimo e quasi strafà, sconfinando nel virtuosismo, e un altro momento, magari appena antecedente o successivo, in cui sonnecchia e languisce. E guai a fargliene rimprovero: con la suscettibilità di un tenore celeberrimo, l'estroso fenomeno è capacissimo di piantarci in asso, e chi si è visto si è visto.

Tornando a mio padre, ho chiesto di nuovo un contatto con lui a Clara in altra occasione, molto più recente. Quella mattina, verso le undici e mezzo — né troppo presto, né troppo tardi — lei era riposatissima e le condizioni ottimali, forse anche gli astri favorevoli. Eravamo sempre a casa nostra e c'era, oltre a Cono, anche mia moglie Bettina.

Gli assidui lettori dei Quaderni sanno che Bettina ha pure lei doti medianiche, le quali ben si esprimono nella telescrittura. Abbiamo, quindi, organizzato l'esperimento così: prima ha operato Clara, con l'ausilio del suo tabellone. Poi Clara e Bettina si son date la mano. Questo, secondo ogni evidenza già comprovata numerose volte, ha consentito all'entità di passare dalla medianità della prima a quella della seconda. Bettina operava con un secondo tabellone, sul quale lasciava scorrere un bicchierino, su cui ella appoggiava due dita mentre io facevo il medesimo. Il messaggio venuto a Clara, a quanto pare, da mio padre era pieno di reminiscenze abbastanza su misura su quelli che erano stati i nostri rapporti in vita terrena. Certo il fatto che Clara ignori tutto di mio padre agisce inevitabilmente da muro; senza, tuttavia, impedire certe infiltrazioni. Tali infiltrazioni vanno sempre un po' interpretate, mai prese alla lettera. Soprattutto si comunicano le emozioni. Ora la successione temporale degli eventi ricordati poteva essere leggermente inesatta, ma i sentimenti c'erano tutti.

Quando poi l'entità è passata da Clara a Bettina e a me, l'identità di mio padre si è confermata e le sue risposte sono apparse proprie, coerenti e corrette. Così anche lo stile di papà, ufficiale di cavalleria che era stato giovane nella Belle Époque e pur negli anni cinquanta aveva conservato qualcosa di ottocentesco nella sensibilità, nella mentalità e finanche nel modo di esprimersi.

Con la medianità di Bettina, mio padre ha detto per prima cosa che “la gentile signora Clara” mi aveva messo in contatto con lui. Poi alla fine del colloquio, nel salutare me e Bettina ha ringraziato sia la medium del primo tempo, cioè Clara, sia Cono quale amanuense di entrambe le fasi della comunicazione: “Ringrazio la gentile signora Clara e il suo solerte consorte”.

Sia detto per inciso che, in circa centotrenta comunicazioni con figli o altri parenti di nostri amici, Bettina ha fatto da medium ed io da scrivano: e gli amici sì, sempre, ma rarissimamente le loro entità ci hanno ringraziati per la nostra collaborazione.

Più recentemente ancora ho avuto un'esperienza analoga, dopo avere espresso il desiderio di comunicare con mia madre. Ed ho tutti i motivi di credere di avere ottenuto anche qui un contatto autentico. È venuta fuori una situazione di cui Clara nulla sapeva, direi abbastanza difficile da indovinare, e per caso.

Nella maniera di esprimersi la personalità materna appariva, a dire il vero, un tantino sbiadita rispetto a quella terrena che ben ricordo. Potrei dire altrettanto di quell'ultima presunta manifestazione di mio padre, anche rispetto ad altre manifestazioni medianiche precedenti. Il fatto si può spiegare in vari modi: soprattutto con una spiritualizzazione più avanzata e col conseguimento di un maggiore distacco da questa terra. Avrei preferito averli, come dire, un po' più vivi: ma non si può aver tutto!

C'è stato, poi, un passaggio dalla medianità di Clara a quella di Bettina (confortata dal mio modesto appoggio, che in termini medianici vale ben poco). L'entità che si è presentata per mia madre mi ha fra l'altro, confermato l'autenticità di una comunicazione avuta anni fa con la medianità di Laura Paradiso. Ed ha, comunque, risposto a mie varie domande in maniera sostanzialmente propria. Nemmeno qui sono mancate, alla fine, parole di riconoscimento e riconoscenza per Clara, la cui medianità aveva reso possibile la comunicazione.

Seguendo l'esempio paterno, e altresì materno, anch'io desidero esternare un bel forte grazie pieno di affetto e della considerazione migliore e più alta alla gentile Clara, anche a nome di tutti noi. Ma, detto questo, come potrei, come potremmo dimenticare il suo solerte consorte, il carissimo Cono?

Cono è un nome squisitamente siciliano, che ho ritrovato ne *I Viceré* di Federico De Roberto, dove appare, sia pure di sfuggita, un "don Cono". Ebbene, tutto ha il dottor Cono del classico siciliano: accento e mimica non solo, ma grande spontaneità e generosità e simpatia non priva di una discreta dose di fascino latino-mediterraneo pur senile; e un carattere impetuoso e suscettibile, a volte un po' "fumantino", da autentico e degno figlio dell'Etna; il tutto per la gioia di un nuovo grande regista sulle orme di Pietro Germi.

Non vorrei passare sotto silenzio la sua ingegnosità nella costruzione di modellini di antiche navi a vela. E poi e soprattutto la sua devozione per Clara (guai a chi gliela tocca: è quasi la Madonna; e spero bene che lui voglia passarli il presente scritto in ogni sua articolazione pur lievemente critica). E meno ancora è da obliare quella solerzia, di cui si diceva, che lo rende veramente prezioso.

Proprio così. Che farebbe Clara senza di lui? *Verba volant, scripta manent*. E se gli scritti rimangono, di chi è il merito, se non della non mai abbastanza lodata solerzia del consorte, che verbalizza e poi trascrive il tutto a macchina col computer? Come si vede, il lavoro non è poco. Grazie all'umile scrupolosa indefessa cooperazione di Cono, rimarrà di Clara il ricordo, cui ci auguriamo di contribuire modestamente anche noi con questo Quaderno.

TESTIMONIANZA DI CLARA

Vorrei, per prima cosa, rivolgere un saluto a voi, amici dell'Invisibile, amici della mia infanzia, giovinezza e maturità.

Quanti siete, voi, cui io mi possa rivolgere con un appellativo così impegnativo e prezioso? Se non lo si può esprimere con un numero, certamente la parola "moltitudine"

non è un abuso. Me lo avete confermato voi stessi in tante occasioni.

Ricordate quella volta che mi sono recata al piccolo cimitero sul cucuzzolo di quella collina con un mazzo di garofani, che ho poi distribuiti su quelle antiche tombe, su tanti cumuli di terra vigilati da croci arrugginite, ma senza fiori, come dimenticati dagli uomini? Alla prima comunicazione che ho avuta dopo quella passeggiata, voi vi siete manifestati in gruppo, in maniera anonima, per ringraziarmi di quel gesto di pietà e di amore. Mi avete detto che eravate tantissimi accanto a me. E quante volte, di sera, la mia stanza non è pervasa dalla presenza vostra? Ne ebbi particolare conferma allorché una volta, a casa mia, verso mezzanotte, nel mezzo di un silenzio irreale percepii un brusio di voci talmente intenso, che quasi mi stordiva. Nel medesimo tempo mi sentivo come l'anfitrione di una sorta di salotto invisibile, assai affollato. In questo brusio si intercalavano voci, che canticchiavano frasi di canzoni alla moda, in un crescendo allegro.

Mi rivolsi a voi perché mi chiariste la natura dello strano fenomeno: e la spiegazione che ne ebbi fu che la mia stanza era piena fino al soffitto, ed oltre, di voi che facevate festa alla vostra "postina".

Chi sono questi miei amici invisibili, queste Entità?

Sono le anime di donne e uomini vissuti su questa terra e poi trapassati, alle età più diverse, all'altra dimensione.

Si manifestano per telescrittura, in certe occasioni per trance e anche per chiaroudienza. Nell'ambito di quest'ultima, a volte io apro un rubinetto, mi pongo in ascolto dello scroscio dell'acqua che ne esce e vi percepisco parole e frasi, che possono arrivare a comporre veri e propri messaggi.

Il canale è aperto a tutti e chi si manifesta è sempre ben accetto. D'altra parte la sicurezza con cui procedo mi è data non solo dalla purezza delle mie intenzioni che sono di servire Dio e il prossimo sofferente, ma dal fatto che realmente mi sento nelle mani del Signore e protetta da due guide spirituali.

Solo una delle due guide mi ha dato il suo nome: Alessandro. L'altra mi ha solo detto che in vita terrena era stato un monaco. Sovente lo visualizzo accanto a me, al mio fianco, oppure di fronte. È vestito da monaco, mi sorride e saluta con piccoli cenni della mano. Al messaggio egli sovente premette una frase o pochi versi di una celebre poesia, che poi risulteranno particolarmente intonati a quel messaggio che subito dopo ha inizio. Specialmente di sera e nella solitudine, allorché io incontro i miei invisibili amici nel silenzio e nella tranquillità più perfetta, la comunicazione avviene per chiaroudienza. Io percepisco le parole come sussurre all'orecchio e le trascivo con assoluta fedeltà. Vengono, così, composti messaggi, che poi farò avere ai destinatari. Ma ce ne sono anche altri di entità sconosciute, che per il momento metto da parte.

I messaggi che ricevo sono trascritti e consegnati agli interessati, nella loro integralità e scritti esattamente come sono venuti, eventuali errori compresi. Avverto per inciso gli amici lettori che, all'opposto, i messaggi pubblicati in questo Quaderno sono stati emendati da qualche sgrammaticatura e tortuosità sintattica eccessiva, pur nel totale rispetto del loro contenuto.

Le entità richiamano la mia attenzione con fenomeni anche fisici, come lo squillo a vuoto del telefono o l'apparecchio televisivo che si mette a fare le bizze. Ma soprattutto io sento agire in me una misteriosa forza di attrazione, che mi induce a sedere al tavolo dopo avervi disposte fotografie di persone decedute e appunti su di loro con qualche dato

anagrafico.

Quando invece opero in presenza di altre persone, non ho più il raccoglimento dei colloqui notturni, e allora mi concentro con l'aiuto e l'appoggio di un particolare "induttore" rappresentato da un cartellone con le lettere dell'alfabeto segnate in circolo. Mentre la mia mano si sposta da una lettera all'altra, io percepisco le parole come suggerite da un'intima voce.

Nell'accingermi a comunicare col gruppo di amici, recito una preghiera, con la quale nel nome del Signore e col suo consenso chiedo di parlare con anime buone. Poiché ciascuno dei presenti viene con suoi personali problemi, i contatti han luogo — come dire? — in una atmosfera in cui il divino e l'umano si mescolano.

Comunque sia, le entità cercano di venire incontro a tutte le istanze dei richiedenti. Si rifiutano di dire solo quel che non gli è permesso.

Ai presenti non mi stanco mai di raccomandare che non si deve insistere nel voler comunicare ad oltranza, e piuttosto giova rimanere umili e concentrati nella preghiera.

Non bisogna insistere oltremodo nel chiedere prove. Certo, un po' di razionalità ci vuole, se no saremmo creduloni e non credenti. Ma la cosa essenziale è aprirci, affidarci al fenomeno. Ora è la fede che ci apre alla manifestazione dello spirito, mentre l'ipercriticismo ci chiude.

Non bisogna chiedere il nome del colpevole di un misfatto, o di chi ci abbia comunque nociuto. I nostri cari non lo dicono mai. Ci esortano, anzi, a perdonare. Ci son cose che le entità non sanno, altre che non possono dire. Un'insistenza eccessiva può indurle ad andarsene.

A volte qualcuno fa domande sul futuro. Ma il futuro appartiene a Dio. E poi non ci rendiamo conto che, se l'uomo conoscesse l'avvenire, trascurerebbe gli impegni del presente?

La mia capacità di far da tramite è rafforzata dal fatto che il mio cuore batte all'unisono con i cuori sia degli amici terreni che degli Invisibili. Le entità parlano del loro mondo e delle missioni che son loro affidate. Parlano del bene e della felicità che hanno raggiunto. Non rimpiangono quelle banalità di cui noi terreni siamo ancora tanto avidi.

Ci esortano ad affrontare la vita con tutte le sue gioie e con quegli stessi dolori che, accettati come prove, ci aiutano a salire a Dio.

Seguono la nostra vita, e non c'è muro che li separi da noi. Per loro lo spazio non esiste e la distanza è nulla. Per loro la vita terrena non è che un passaggio alla vita eterna.

Dicono che la nostra sensibilità ci dovrebbe far capire la loro vicinanza a noi. Nella nostra esistenza di ogni giorno possono scattare fenomeni, spiegabili solo con l'intervento di forze che ci trascendono. Ecco una carezza, lieve come un alito di vento. Ecco fruscii e poi voci che, percepite, rimangono incomprese. Ecco sogni, ove i nostri cari defunti compaiono a dirci cose significative e confortanti. Sono tutte anticipazioni di quel finale incontro, che sarà per sempre.

Parecchie persone si sono avvicinate alle nostre esperienze con animo scettico; ma poi, ricevuto il messaggio, se ne sono andate con una visione di speranza che traluceva dai volti rasserenati e felici. È questo che voglio. Solo questo rende felice anche me. Ed è per questo che io accetto di servire gli amici terreni, infaticabile canale e postina dei cari invisibili amici dell'altra dimensione.

TESTIMONIANZA DI UN'AMICA

Avvicinare Clara, conoscerla e frequentare i suoi incontri è l'esperienza più dolce e rassicurante che si possa vivere quando ci si trovi in uno stato di sofferenza come di chi ha perduto una persona cara.

Nell'atmosfera accogliente del Convivio, la presenza di Clara e la sua disponibilità danno grande conforto e comunicano speranza e fede.

Clara Costantino è una donna semplice e schiva, sempre sorridente e tranquilla. È una donna di grande sensibilità umana, oltre che una sensitiva eccellente. Le comunicazioni che han luogo attraverso la sua medianità sono ricche di riscontri. Vi si colgono espressioni personali del proprio caro, anche in risposta a propri intimi pensieri inespressi, prima ancora che questi concluda il messaggio dicendo il proprio nome. Ma la gioia del diretto interessato viene condivisa da tutti i presenti, che in ciascun messaggio possono trovare come un mattoncino per la propria edificazione spirituale.

E, dal canto mio, posso confermare che in ogni comunicazione che mi riguarda trovo, oltre ai riscontri, motivi di vivere sempre più profondamente la mia fede religiosa e l'amore per i miei cari in Dio.

Maria Sofia Zuccarini

VERIFICHE E RISCONTRI

Sono la mamma di Nicola Curtale, giovane trapassato all'altra dimensione all'età di venticinque anni. A Cassino egli svolgeva il suo servizio militare di leva come sottotenente di prima nomina. Una sera con due amiche tornava da una gita, a bordo dell'automobile di un altro amico, guidata dal proprietario. La macchina andò a schiantarsi contro un muro. Nicola e una ragazza morirono, pare tutti e due sul colpo, mentre si salvarono gli altri due.

“Sono arrivato” son le ultime parole che Nicola mi aveva detto per telefono, il 20 aprile 1993, ossia il giorno precedente a quello dell'incidente mortale. Era partito da Roma nel pomeriggio, per fare ritorno a Cassino. Voleva farmi stare tranquilla.

Oggi quelle due parole assumono un significato diverso, e mi chiedo: “Dove?”

Non mi rassegnò, caro Nicola, e ti cercherò fino alla fine.

Grande importanza hanno avuto, per questa mia ricerca, le comunicazioni ottenute per il tramite di Clara Costantino. Nel corso di quelle esperienze, non solo ho avuto la sensazione costante della presenza di mio figlio, ma ho ottenuto una serie di riscontri che decisamente la confermano.

Se quell'impressione rimane personale e incomunicabile, i riscontri si possono considerare in maniera più oggettiva, perché gli stessi amici lettori ne giudichino. È quel che farò riportando, e dove necessario analizzando qualche risposta ottenuta nel corso di varie comunicazioni. Comincio con quella che ha avuto luogo al Convivio di Roma il 18 marzo 1994, che è la prima nell'ordine temporale.

O beata giovinezza / che sen fugge tuttavia / Chi vuoi essere lieto sia / del diman non v'è certezza. È con questi famosi versi di Lorenzo il Magnifico (a dire il vero un pochino... riveduti e corretti) che Nicola si presenta. Ed era precisamente questo il ritornello che sorridendo mi cantava quando lo richiamavo alle sue responsabilità.

E noi eravamo un'allegra brigata (così in effetti quei ragazzi chiamavano la loro

comitiva, come ci ha detto un'amica sopravvissuta al disastro) *piena di allegria, che purtroppo fuggì via. Uscimmo così con la spensieratezza di noi giovani e pur tuttavia nel mio cuore c'era quella riservatezza e quel pensiero che mi tormentava ogni qual volta si usciva. Per me la macchina avrei voluto che non fosse mai arrivata. Ma quando si è in tanti a decidere, si decide senza riflettere. La mia presunzione non era certamente delle migliori. Non volevo pensarci, e accadde quello che accadde. La macchina andò a cozzare e fu il gran botto. Avvenne così veloce che non ci fu il tempo di capire.* – L'amica sopravvissuta ha confermato l'inquietudine di Nicola, il suo presentire la disgrazia, la sua speranza che il proprietario dell'automobile non arrivasse all'appuntamento. Era ossessionato da certe precognizioni di presunti sensitivi, che gli erano state espresse in più riprese, che egli sarebbe morto a venticinque anni per incidente stradale. Sentiva che era arrivato al termine della sua vita terrena.

"Hai sofferto?" gli chiedo. E lui: *Nulla. No, nessuna sofferenza. Io sto bene e vivo nei sentieri di luce che il Signore Iddio mi ha voluto regalare. Io ho avuto il compito di accogliere tutti i miei coetanei e faccio loro capire dove si trovano. Questo, sai mamma, è un bel compito. Così anche qui ho la mia occupazione.* – Le parole che sono venute mi danno la sensazione viva che questa entità somigli caratterialmente a Nicola. Lui ed io parlavamo tanto spesso di lavoro, con discussioni infinite.

Riporto, ora, stralci da altri messaggi. *E tu, cara mamma, la pietà la fai soltanto con il tuo modo di vestire.* – Aveva innato il senso del bello e non poche volte stigmatizzava il mio abbigliamento. Se poi, invece, indossavo qualcosa più di suo gusto, me lo faceva capire con chiarezza.

Ma non riesci a togliere di mezzo quei lugubri vestiti. – Odiava il nero. A dir la verità, io non vesto di nero: ho solo tolto il colore dai miei abiti. Non riesco a vedermi colorata. In effetti la maniera di vestire rispecchia lo stato d'animo. Non riesco, per ora, a cambiare atteggiamento.

Tu, cara mamma, sarai sempre l'ultima. – Queste parole mi han fatto sobbalzare, poiché, all'infuori del padre e dei fratelli, nessuno sa che questo era il ritornello che Nicola mi ripeteva ad ogni occasione, in modo ora lievemente ironico, ora apertamente polemico.

A me piacciono le cose belle. – Vestiva con estremo gusto, dosava colori e fogge in maniera personalissima.

Mi benifico (sic) con tanti profumi e fiori di tutti i colori. – Amava i profumi e soprattutto i fiori che regalava a fasci alle sue ragazze e pare anche alle loro madri.

Sono lo spasso di tutti, facendoci compagnia con i fratelli che qui giungono. – Nicola era, in vita, molto ricercato da tutti per la sua simpatia e sempre ben felice di sostenere confronti dialettici ad ogni livello.

Ho menzionato alcuni passaggi, dove si possono trovare notevoli riscontri. E adesso vorrei ricordare talune risposte di Nicola, che appaiono particolarmente significative.

Alla domanda: "Quando finirà la mia vita, che per me è un calvario?" Nicola replica: *La vita ci è stata donata e bisogna saperla apprezzare... e pensare che non si è mai soli, ma c'è sempre qualcuno che ha bisogno dite.*

"Torneresti su questa terra?" *No. Noi non vi abbiamo lasciato. Viviamo con voi e preghiamo con voi... Il mio volontariato è quello di aiutare tutti i ragazzi che giungono qui, facendo loro capire la nuova dimensione ed accettarla. Anche questo è un modo di lavorare.*

Un altro passaggio, dove c'è tutto lui: *Forse di me non avevi quella grande fiducia di un figlio, buono ma eccessivamente sbarazzino. Ma anche gli sbarazzini, purché grandi*

di cuore e buoni fin dalla loro nascita, anche loro riescono ad entrare nel paradiso.

Qui, infine, si esprime tutto il suo sentimento religioso: *Oggi ricorre la festa del Sacro Cuore. Noi tutti riuniti cantiamo lode al Signore. Tu forse non pensavi che il tuo adorato Nicola fosse così vicino a Dio e alla Madre Santissima, ma nel mio cuore ho sempre pregato anche con il solo pensiero...*

Nicola dice che la sua religiosità lo ha salvato e messo vicino a Dio. Io penso che il paradiso sia per lui, così buono e dolce e affettuoso con tutti. Egli non può che meritare quella felicità e quella gioia, che non ha potuto gustare su questa terra, da dove è uscito tragicamente.

Ho ricevuto e ricevo ancora suoi messaggi, poiché il canale tra noi due, cioè Clara, rimane sempre aperto, grazie alle doti della nostra cara amica e alla sua generosità. Così il mio dialogo con lui continua.

Mirella Curtale

Abbiamo appena considerato, qui sopra, un esempio dei riscontri che si possono trovare nelle comunicazioni di Clara. Tanti altri amici ne trovano e ne danno testimonianza dopo avere analizzato una comunicazione ottenuta. Il messaggio che segue è di una bambina deceduta orrendamente in una tragedia familiare. In genere i messaggi di Clara sono introdotti da alcuni noti versi dell'uno o dell'altro poeta (di Trilussa, in questo caso), i quali definiscono il tema della comunicazione. Anche se, a dire il vero, non sempre i versi sono riportati nella maniera più esatta. E spesso l'entità prende lo spunto dai versi di apertura per avviare il proprio discorso.

Un'ape si posa su un bocciolo di rosa, lo succhia e se ne va, ed è questa la felicità.

E fu così, mia cara nonna!

Fui risucchiata da quell'ape con le sue ali d'argento, che mi portò direttamente dalla mia cara mamma e dalla cara Mamma Celeste.

Il mio non fu un lungo sonno, ma soltanto il volo di un gabbiano, accompagnata come fui direttamente in cielo. Ancora le mie sorelline fanno il loro sonno, ma io, da piccola innocente, ho raggiunto subito altre come me che mi avevano preceduta.

Tu, nonna cara, cerca di essere più tranquilla. Voglio il tuo sorriso di sempre. E che getti via quella maschera che imbruttisce il tuo volto. E voglio che tu ritorni ad essere quella di prima.

La cara nonnina! Ma tu sei stata per me una vera mamma: sapevi come farmi ridere e coccolarmi con tutti i tuoi baci.

Sapessi come è bella ora la mia mamma: quel volto sofferente è andato via. Ella mi stringe al suo seno e poi io faccio ritorno tra gli angeli, che mi fanno tanta festa e mi accolgono come la loro sorellina.

Non voglio vederti piangere, perché il pianto non aiuta a far salire in alto le mie care sorelline. Lo so di averti fatta una sorpresa, ma ho trovato il momento giusto e il posto giusto.

Ci sentiremo ancora. Abbracciandoti e baciandoti con tutto il mio cuore

Marinella

La nonna, presente, ha confermato vari punti del messaggio. Le sorelline erano tre e furono tutte e tre assassinate insieme, nello stesso momento.

Marinella parlava spesso con la nonna dei gabbiani, in quanto essi svolazzavano continuamente sulla loro casa. Meravigliata chiedeva: “Perché i gabbiani volano qui e non sul mare dove possono mangiare i pesci?”

È anche vero che la nonna faceva le veci della madre deceduta, accudendo le bambine in tutto e per tutto.

È parimenti esatto che la madre di Marinella aveva perduto tutto il suo splendore per una malattia che le aveva devastato i lineamenti. Sono i lineamenti che la figlia ritroverà in cielo.

MESSAGGIO DEL “PADRE SPIRITUALE” ENTITA’ GUIDA DI CLARA PER L’INIZIO DI UN NUOVO ANNO

Sorelle dilette, figli cari tutti,

smisurato è il gregge e candide sono le pecorelle. Rimangono indietro quelle dal manto scuro, che attendono la muta dai loro peccati per unirsi poi a noi tutti.

E noi andiamo avanti nel tempo e nello spazio e ci proiettiamo in quella dimensione umana che fa il tempo diviso in giorni, mesi, anni. E così in questa vostra dimensione siamo al nuovo anno ed io sono vicino a voi tutti in queste vostre riunioni del Convivio bramosi di sentire e di cercare un contatto interrotto con la fine terrena.

Noi siamo sempre con voi. Anche i più disperati sappiano che non sono mai soli e c'è sempre chi li protegge.

Comincia l'anno nuovo... Siate certi che niente finirà perché la vita è una trasformazione e voi tutti siete dei granellini invisibili del Creato e il Creato non è stato ancora finito. È ancora rozzo. È in evoluzione, e questa evoluzione è anche la vostra.

Non abbiate paura: voi siete creature di Dio e Dio non abbandona i suoi figli. Accettate il bene, trasformate il male in concime su cui possano vignificare le creature più buone e Satana sarà definitivamente vinto.

Nel vostro Convivio, nelle vostre riunioni raccoglietevi con devozione come se foste in una chiesa, e i contatti saranno proficui.

E adesso a te, cara Clara... Qui da noi sei una delle prescelte. Inculca negli animi deboli la visione della grande bontà divina e di' loro di non tremare davanti al futuro incerto. Il mondo non finisce e non finirà mai, perché Chi ha creato il suo capolavoro non lo vorrà mai distruggere, ma plasmano sempre più a sua immagine e somiglianza. Buone feste. Buon anno e sempre avanti.

Padre Spirituale

GENITORI E FIGLI

Diamo, qui, inizio a tutta una serie di messaggi, che saranno divisi per gruppi sotto titoli diversi indicanti come diverse categorie. Per economia di spazio, e come del resto si è fatto coi testi precedenti, si omette qualche periodo meno significativo, o dal

contenuto più convenzionale e scontato, e si rende più leggibile qualche frase venuta stentata o contorta: il tutto nel massimo rispetto dei contenuti. I nomi propri sono stati modificati.

Cari genitori,

il vostro richiamo è irresistibile e il mio nome è sovente sulle vostre labbra come in una muta preghiera allorché vi rivolgete a quella creatura che fu il frutto del vostro amore.

Io vi ammiravo vedendo in voi come la Sacra Famiglia, nella devozione e nel rispetto verso tutto e tutti.

Quel giorno in cui veramente sembrava sorridere la natura e i primi fiori sbocciare, anche io mi sentivo di più sbocciare alla vita. Era bello quel giorno, con quel bel sole che riscaldava la terra ed io pedalavo felice lungo i viali.

Ma mi prese un non so che, e finii per terra tra lo spavento di tutti, e non mi ripresi.

Ringrazio chi mi portò gli aiuti, ma a nulla valse la corsa. Giacqui tra le braccia di chi voleva salvarmi e i singulti scuotevano il suo petto. E me ne andai così.

Passano i giorni, passano i mesi e tu, mamma mia cara, mamma adorata, non ti dai pace per questo figlio perduto così inopinatamente, al punto tale che quel luogo funesto lo hai cancellato dalla tua mente.

Mi cerchi in questo piccolo cimitero facendo di quel fazzoletto di terra un piccolissimo giardino, sotto la cui terra giace il mio corpo. È un giardino pieno dei fiori più belli.

E poi, compiuta la tua opera, ti siedi assorta e smarrita con lo sguardo della madre in pena. Forse così doveva essere lo sguardo della Madonna.

Io sono al tuo fianco cercando di sussurrare qualche parolina. Ma sono paroline gettate al vento. Il tuo cruccio è enorme e dagli occhi arrossati emanano lampi di disperazione.

Se sapessi, mamma, quanto ciò è negativo per me! Noi abbiamo bisogno della vostra quiete, delle vostre preghiere, di un posticino in un cuore rassegnato.

Mamma, reagisci, pensami con dolcezza, fallo con amore e non con rancore o astio per quello che fu. Io sono in un mondo meraviglioso, che descrivere non posso perché non ho le parole, o le idee: perché fui un piccolino e come tale me ne andai.

Sono rimasto il tuo frugoletto, che ti svolazza attorno e con qualche piccolo sibilo cerca di farsi sentire. Mamma, ricordami soltanto con nostalgia, perché hai davanti ancora tanti compiti da svolgere fino a quando un giorno ci incontreremo: e capirai che il tuo figliolo non lo hai perduto, anzi ti ha preparato la strada per il tuo futuro arrivo...

Bacioni mamma, bacioni papà, e sono il vostro

Giacomino

La pace sia con te, papà mio adorato. A te l'auguro di tutto cuore, anche se vedo il tuo viso indurito. Vieni per sapere. Ma cosa vuoi sapere? Ascoltami bene. Il colpo mi arrivò alle spalle ed io non me l'aspettavo. Mi voltai stupito, ma non vidi nessuno e caddi a terra. E dopo una breve agonia tutto finì.

Quando mi trovarono, ormai era troppo tardi e non ci fu nulla da fare.

Non feci mai male a nessuno, e lo sbalordimento fu pari allo sbigottimento.

Per me cominciò una nuova vita lontano dalle cattiverie umane. E sono felice.

Tu ora vieni a cercare la verità. Ma quale verità? Io non la so; e se la sapessi non te la direi mai. Perché l'odio porta odio, come l'amore porta amore. Perché, se ti dessero uno

schiaffo, tu non porgeresti l'altra guancia, ma reagiresti all'offesa, e la catena dell'odio non si fermerebbe più.

Qui da noi impera la concezione del perdono. Non imprecare, perché non serve a nulla, tanto io non ti verrò restituito. E spera non soltanto nella giustizia umana, ma anche in quella divina. Pensa come se fosse successo un incidente, dando la colpa al caso.

Che dirti di più? Io avrei voluto che tu mi avessi cercato solo e soltanto per il desiderio di sentirmi vicino e non per soddisfare una vendetta che ti fa duro il cuore.

Cerca la tua tranquillità e fallo pure per me, affinché la mia immagine rimanga pura in tutti. E vedrai che questa è la miglior cosa. Ricorda le mie parole. Ti bacio e ti abbraccio. Bacio la mamma, le sorelline e sono il tuo

Gennarello

Mamma, mamma cara,

è Natale, è arrivato un altro Natale, e noi te ne auguriamo ancora tanti tanti.

Sappiamo che gli anni pesano e, più il tempo passa, più il passo si fa pesante. Ma questa è la vita, e purtroppo anche gli acciacchi aumentano. Ma quello che conta è lo spirito che deve rimanere vivo. Altrimenti sarebbe un naufragio spirituale e anche corporeo.

Noi vorremmo la nostra mamma sempre più vispa. Devi quindi cercare di superare tutti i malanni. È quello che noi speriamo.

Certo i ricordi corrono a quando eravamo tutti assieme e non si pensava al futuro, perché, malgrado tutto, tutto sembrava roseo.

E così, all'occasione del Santo Natale, abbiamo voluto esserti vicino con questo messaggio inviandoti i nostri più cari auguri affinché tu possa trascorrere le feste con la pace nel cuore. Come allora, quando eravamo tutti riuniti nella nostra bellissima casa così piena di gioia e di amore scambiandoci doni e auguri, raccolti intorno a quella bella tavola imbandita di dolci fatti con le tue mani amorose.

Cerca di pensarci vicini: spiritualmente lo siamo. E quindi mangia due dolcetti in più: così sarebbe come se li mangiassimo noi.

Mamma cara, noi trascorriamo il nostro tempo aiutando tutti coloro che qui giungono, donando loro amore e preghiere.

E queste preghiere molto spesso le inviamo anche a te, affinché ti aiutino a farti andare avanti serena, pensando che un giorno noi ci incontreremo davvero e saremo felici per l'eternità.

Sappiamo che tu vivi al solo pensiero di questo giorno. Abbi fede, e la fede ti porterà a trascorrere il tempo con meno apprensione...

I tuoi affezionatissimi figli

Giovanni e Giuliana

La pace del Signore sia con te.

Sì, mamma, la pace del Signore sia con te; ma questa frase si rivolga a tutto questo mondo irrequieto.

Eppure esso è bellissimo.

Guarda, mamma, attorno a te: il sole, la luna, le stelle, il mare, la terra. Guardali e ammirali, con un motivo in più, perché il tuo Paolo lo ritrovi in tutto ciò che l'universo

ha creato.

Il sole con i suoi raggi ti scalda, perché esso entra in te dandoti quel calore vitale con il suo tepore.

La luna illumina il tuo cammino in quel chiarore romantico: fievole luce d'amore, ma che ti dà la certezza che ogni tuo passo possa essere illuminato senza mai sbagliare.

La terra è tua madre e ad essa ritornerai.

L'immenso mare ti accoglie abbracciandoti con le sue onde, ed ogni sua ondata è un abbraccio.

Le stelle con le loro scie ti vengono incontro accompagnandoti e dandoti la buona notte. Quella buona notte che sapevi darmi tu, quando ero ancora bambino...

Quindi, cara mamma, ammira pure l'universo che il Signore Iddio ha creato e vi troverai tutto ciò che desideri: guarda bene e tra le nuvole che si rincorrono potrai pure trovare le mie sembianze.

Io sempre e sempre sarò al tuo fianco.

Debbo dirti che sono tanto felice che hai spezzato finalmente con dei colori il tuo abbigliamento e spero che essi con il tempo saranno sempre più brillanti a mano a mano che ti convincerai sempre più che tuo figlio vive, stravive. Guai agli increduli!

Paolo

Mamma cara,

scorgo nella luce dei tuoi occhi il rammarico di non potermi vedere. Ma ne sei certa? Tu, in tutti i tuoi atti, sei tesa a ricordare la mia immagine: e quello che fai è un grande errore.

Perché quei fiori, che di tanto in tanto deponi là dove il mio corpo si schiantò? Essi andrebbero bene come monito per chi è imprudente, ma tu invece li deponi come se fosse rimasto un mio attaccamento a quel luogo, oppure una traccia, anche non visibile, di quello che fui io. E questo è un errore anche per gli alti. Perché lì esiste un nulla.

Io e tutti gli altri siamo in Cielo, lontano dal contagio di quelle superstizioni. Può soltanto rimanere lì il ricordo della mia tragedia, che poi certamente, come tutte le cose terrene, svanirà. Opere di bene e preghiere: è questo che noi chiediamo.

Di chi la colpa? A che serve? Il cozzo fu tremendo e in quel momento del trapasso ero come stordito perché ancora stavo con un passo per di qua e l'altro per di là.

Poi mi trovai, subito e senza nessuna sofferenza, librato, sorvolando le persone che accorrevano. E mi sentivo leggero, così leggero come una libellula. Ed entravi nella nuova dimensione

Mi pentii dei miei peccati, chiesi perdono a Dio e così entravi nello sterminato mondo dei veri vivi, purificato e irradiante in quel candore che non so neanche descrivere.

Tu pensi a questo figlio perduto così banalmente e ne soffri la nostalgia per la sua mancanza. Pensi ai tuoi sogni infranti. Cerca, invece, di riversare più affetto verso i miei fratelli e non far pesare loro come una cappa il disagio di ciò che capitò a me.

Segui i miei fratelli nella loro vita perché si debbono creare un futuro e i consigli dei genitori valgono molto di più di quelli che può dare anche un illustre maestro di vita.

Il giorno in cui ci incontreremo — perché un giorno veramente ci incontreremo — mi racconterai quello che il tuo amore di mamma ha fatto per il bene dei propri cari ed avrai qui tra le mamme il posto onorato che meriti. Che dirti di più? Ti amo. E a te, papà, solo una parola: Forza! Orate pro nobis.

Antonio

Mia cara figlia diletta,

mi trovo per i sentieri infiniti che non hanno meta e proseguivo in avanti con la visione divina davanti a me, che sprona tutti noi verso il bene, purificandoci gradualmente dalle scorie che segnarono la nostra vita terrena.

Nessuno è puro: c'è un passato alle spalle più o meno leggero. Ma poi si diventa puri riconoscendo il bene e il male.

Questo sentiero porta degli svincoli da cui si dipartono tante strade, come una ragnatela, che portano in varie direzioni; ed io ho trovato quella giusta per venire a te.

Sì, perché il tuo desiderio, il tuo anelito verso di me è stato talmente forte che io sono venuto e posso comunicare con te pregando e ringraziando il Padre Spirituale che mi ha dato il permesso di introdurmi in questa vostra riunione.

Ed ora che ci siamo ritrovati, possiamo continuare ogni volta che mi sarà possibile.

Io sto molto bene e vivo nella grazia di Dio e di Maria Vergine. E da quassù prego sempre per te, affinché tu abbia una vita felice senza percorsi innaturali.

La luce che mi circonda illuminerà il tuo cammino affinché i tuoi passi siano sempre quelli giusti...

Dirai a tutti i nostri cari che il nostro incontro è stato voluto dall'Alto dei Cieli, perché era così che noi ci saremmo potuti incontrare.

Se tutto ti è sembrato difficile per la mia mancanza, ora potrai pensare che è molto facile incontrarci per salutarci nel nome del Signore.

Saluterai tutti i miei cari. E a te un caro abbraccio paterno e tutti quei baci che ti sono venuti a mancare.

Tuo papà

Giuseppe

UNA FIGLIA NON NATA

Una donna ha perduto una sua bambina per un aborto spontaneo. In certo modo aveva finito per dimenticarla. Ora ne ha rimorso, la sa viva e ne ricerca il contatto. Chiede quella mamma all'entità guida di Clara: Padre Spirituale, potrei mettermi in contatto con mia figlia?

P.S.: È un angelo e sta molto bene. Vuoi veramente che ti risponda?

M.: Certo. Potrei darle un nome, chiamarla Angela?

P.S.: Ella è qui. Naturalmente ha ascoltato il tuo desiderio e quindi chiedi pure ad Angela. Allora parla, Angela.

A.: Mamma, non crucciarti. Tu non avevi nessuna colpa. Ho capito benissimo il dramma in cui sei venuta a trovarti. Ma, sai, andandomene ti ho dato il mio carissimo bacio di addio, perché non era stata la tua volontà.

M.: Come ti vorrei riavere!

A.: Lo so, ma con questo non è che io non ti voglia bene.

M.: Sei venuta qualche volta a trovarmi?

A.: Non mi hai cercata; ma, ora che ci siamo ritrovate, possiamo dialogare molto bene. Io sono un angelo del cielo e i tuoi pensieri più chiusi sono reminiscenze del tuo Io. Ma fai conto che io possa essere così come pensi. Sai, nell'universo ce ne sono tante come me. Quindi unendoci insieme formiamo quella corona di angeli, senza pensare e senza accusare, perché non spetta a noi giudicare.

M.: Ti fa piacere se adesso ti cerco?

A.: Certamente! Anzi vorrei darti tutti quei baci mancati, tutto e tutto l'amore che può dare una figlia alla propria mamma.

M.: Ti sei sentita orfana perché non ti ho cercata?

A.: Mi fai ricordare ciò che non avrei voluto. Ma stai tranquilla, che da questo momento saremo vicine.

M.: Però ti ho tenuta sempre dentro di me. Le evenienze della vita mi hanno portata a quel che è stato.

A.: Non preoccuparti.

M.: Non ho più la serenità.

A.: La serenità è solo nell'amore di Dio e nel dare ad ognuno la propria fede. Ti do tanti baci e quelle carezze che avevo tanto desiderato. Ma non piangere. Non voglio vederti piangere. Io sono in te e con te.

M.: Quali sono i fiori che ti piacciono?

A.: Se devi offrirli alla Madre Celeste, offri pure le rose.

M.: E per te...?

A.: La stessa cosa.

Commento di Clara: Questa entità di bimba in seguito mi si è manifestata diverse volte, anche in assenza della madre. Mi ha pregato più volte di parlare alla madre e di darle sue notizie, come se avesse paura che il contatto con lei si interrompesse. D'altro canto, la madre non ha più dimenticato questa figlia e so che va spesso in chiesa a depositare un mazzo di rose ai piedi della Madonna.

MOGLI E MARITI

Mio caro Salvatore,

finalmente il mio viaggio si è concluso dopo aver terminato quel lungo sonno che mi ha portato a raggiungere la luce tanto attesa. E questa luce, credimi, è la luce che conduce poi a Dio.

Per ora mi trovo con santi e con i miei cari che mi hanno accolta con festosità. Tu, mio caro, stai tranquillo perché la morte non esiste. È soltanto la fine del nostro corpo... Ma lo spirito è sempre vivo, anzi è giovane più di quanto tu possa immaginare. E son certa che, quando Dio vorrà, saremo di nuovo assieme per l'eternità.

Quindi ti prego di non piangere, perché la tua Rosaria è sempre accanto a te ogni volta che sarà possibile.

Mi sentirai con dei piccoli rumori, abbassamento di luce e viceversa e — perché no? — anche con qualche carezza, un soffio. Insomma lo capirai perché, sai, voglio ancora dimostrarti tutto il mio amore e l'affetto che ci ha uniti per tanti anni veramente di grande felicità.

Quindi via quella maschera di dolore. E cerca di sorridere, con una bella preghiera, che sarà la preghiera che conduce a Dio e alla cara Madre Celeste.

Salvatore mio, abbi fede che il nostro amore non è terminato, ma rafforzato dalla fede.

Per Natale desidero che il mio posto a tavola sia come allora, senza farvi prendere dall'emozione.

Ti invio il mio caro abbraccio e tutti i miei baci.

Tua

Rosaria

Sposo mio, amato sposo,

io sposa tua lo fui in terra con quell'amore indefinibile che accompagnava ogni mio gesto, fiera del mio caro compagno con il quale affrontavo il bene e il male della vita. Io fui sposa nel divino e nel materiale. E in questi ricordi che ti assillano io sono pronta a dialogare con te...

Tu non ti dai pace. Il ricordo del nostro bene ti assilla, accompagnando ogni atto della tua vita. E questo tuo desiderio che si legge nel tuo animo, questa malinconia di una cosa perduta, è arrivato lassù, dove tutto si può.

Ed attratta come una calamita, e con il permesso dell'Alto, ora io vengo a te con il mio spirito e ti sono vicina, ma tanto vicina, che mi potresti anche sentire.

Io sono la luce dei tuoi occhi, io sono il tuo sorriso, io sono la tua coscienza. E, se mi percepisci, tante volte i tuoi gesti sono la volontà inconscia che proviene da me.

Ti vedo triste e sconcolato vagare con lo sguardo là dove una volta c'ero io, ma ti fai coraggio e cerchi di affrontare questa nuova situazione.

Vaghi e vaghi alla ricerca di un qualcosa che forse sai. Ma la forza del tuo carattere, le preghiere che mormori a fior di labbra mi portano sempre più in alto, là dove un giorno tu per la tua onestà mi ritroverai.

Io ti ringrazio di tutto quello che hai fatto per me. E del tuo piegarti su quel lettino dove giaceva la larva di una donna una volta florida di vita. Io leggevo nei tuoi occhi la disperazione che poi non sapevi neanche tanto nascondere. E disperatamente negli occhi io mi spensi.

La candela ormai fievole si era spenta, ma una più grande luce mi attendeva. Io, umile donna, venni ricevuta in grembo al Signore. E così ricominciò la mia vera luce.

Amato sposo, ricordati che non sei mai solo. Piccoli segni della mia spiritualità li ricevi e potrai riceverli. Sarò io? Forse sì, poiché particolari che alla tua attenzione non sfuggiranno ti daranno la certezza materiale che ti sono vicina e che sono il tuo spirito angelico custode.

Saranno cose percettibili ed impercettibili, materiali e spirituali, che ti avvertiranno della mia presenza vicino a te, ma sarà il tuo io a discernere...

Tu continua pure la vita con gli alti e bassi. Sei stato e sei un uomo deciso, sereno. La vita continua e sei sempre quell'uomo forte che sempre ammirai.

Continua pure nelle tue ricerche. La mente umana si arricchisce e il sapere è sempre poco. Io certo rimarrò in cima ai tuoi pensieri, ma quello che chiedo a te per me è che io rimanga solo la dolce malinconia di un bene momentaneamente perduto, perché un giorno lo ritroverai nel nostro vero mondo. Prega, prega per tutti noi. Sono sempre la tua viva

Francesca

Il chicco di grano sotto terra marcisce. E venne la primavera con il cinguettio degli uccellini, con tutti i suoi prati in fiore; giunse l'estate ed anche l'autunno con il suo inverno, e siamo di nuovo prossimi alla primavera. Ed io, come tu sai, sono rinata come quella spiga dorata con tutta la mia giovinezza e lo splendore dei miei anni verdi.

Sì, mio caro sposo, è trascorso un anno così in fretta, ma io sono sempre accanto a te. Sono contenta di questi incontri poiché ti hanno riportato ad essere più fiducioso e ad avere la speranza che un giorno saremo uniti per sempre nell'eternità. Ti amo come sempre e sei sempre nel mio cuore. Baci, baci.

Tua amatissima sposa

Fiorella

Una lacrima evapora, un fiore appassisce sulla tomba, la preghiera resta sempre nel Signore.

E tu, mio caro, quante lacrime hai versato e quanti fiori si sono appassiti sulla mia tomba. Ma, credimi, per me la cosa migliore è la preghiera...

Ancor oggi ti senti come un pesce fuor d'acqua, ma vedo con quanto amore sei venuto a cercarmi e, credimi, queste ricerche ti aiutano ad andare avanti e t'aiutano a crescere.

So che i tuoi giorni sono a volte di grande tristezza, ma tu, se riuscirai, rivolgimi una preghiera e ti sarò più vicina...

Io sento tutte quelle belle parole che dentro dite pronunci anche se non parli.

Abbiamo vissuto bene insieme e la nostra vita, anche se a volte c'è stato qualche piccolo screzio, erano sempre parole d'amore, altrimenti non sarebbe stata vita.

Ora tutte le vicissitudini, man mano che passa il tempo giorno dopo giorno ti ritornano in mente. Ma ricordati solo l'amore che ci ha legati...

Continua pure la tua vita, purché sia da buon cristiano e avrai la mia benedizione.

Ti abbraccio e ti bacio caramente con amore.

Tua

Anna

Quell'incidente, che ha soppresso la mia giovinezza, ha spezzato in così poco tempo tutto ciò che avevamo progettato per il nostro futuro...

Tu ora non dovrai abbatterti, perché sei ancora giovane e bella ed il tuo futuro ti attende, perché non potrai disprezzare la tua vita così giovane e devi renderti conto che un futuro per te ci sarà anche se il nostro amore non si cancellerà, poiché rimarrà indolebile nel tuo cuore e nel mio cielo.

Il mio spirito ti seguirà ovunque affinché tu faccia una scelta giusta affrontando la realtà di ogni cosa. Cerca di uscire e di non rinchiuderti come un riccio e sii spensierata e avrai la mia benedizione. A risentirci.

Il tuo caro amore

Sergio

Moglie mia adorata,

il travaglio del tuo dolore, la smorfia che indurisce il tuo viso fa a tutti comprendere lo strazio che cova in te per la perdita della tua metà.

Certo ero il tuo uomo, tutto il tuo mondo, e la vita trascorreva tranquilla e monotona, ma il ritrovarci la sera seduti al desco fumante era il ritrovarsi di due anime e di due corpi.

Era una mattina uggiosa. Il cielo sembrava toccare la terra e le foglie morte ingiallite a terra formavano un manto autunnale di rara bellezza.

Io in quelle foglie avvizzite ritrovavo tutta la mia giovinezza, quando correvo per le campagne e mi soffermavo a guardare le stranezze delle foglie verdi e lussureggianti, poiché amavo studiare la vita degli alberi.

Ma per me tutta la terra respirava anche nelle sue pietre, anche nelle cose che sembravano inanimate.

Quello era il mio unico hobby. E quel giorno guidavo in auto per quella strada a me tanto amica. E lo sbandamento improvviso si abbatté come un fulmine su quel tronco tante volte da me accarezzato. E finì così la mia vita terrena.

Non so quanto il mio corpo giacque tra le lamiere contorte, perché me ne andai lasciando quella strada deserta.

Il tempo è trascorso. Mi sono purgato dei miei peccati. Ma sulla terra ho lasciato la disperazione di una vita familiare travolta. Quante volte tu hai sostato in quel luogo infausto portando e appoggiando per terra qualche crisantemo e raccogliendoti in te stessa addolorata nel tuo nero vestito e sperando di potermi rivedere.

Moglie mia, ricorda che non tutto è finito sulla mia terra. Devi incoraggiare te stessa e pensare al futuro... Io sarò in fondo al cuore, nei palpiti che ti fanno sentire viva.

Allontana allora quel ghigno di dolore e ritorna quella che fosti. Ritorna a vivere questa vita che Dio ci ha donato.

Anche tu hai la strada da percorrere ed in fondo un giorno ci sarà la stazione di arrivo, dove si fermerà il treno. E lì ci sarò io ad attendere che tu scenda del vagone.

Ed ora, moglie mia, il saluto più caro.

Stefano

La pace del Signore sia con te. Ed io vengo a te, cara Valeria, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Già ti chiesi perdono nella missiva di settembre scorso, ma vedo che il tuo perdono non è ancora completo e totale.

È la legge divina che vuole che, quando si giunge a questa meta, se non si è più che pentiti chiedendo perdono dei nostri errori, non si può transitare per questa porta.

Ed io sono veramente pentito per averti fatto soffrire e ancora dico mea culpa, mea maxima culpa. Non sono più come puoi pensare tu.

Si sa che l'umanità è debole e, quando la donna è mobile, si perde quel senso di correttezza, ma non per questo io non ti ho voluto bene. Anzi sei stata la mia cara mogliettina.

E avrai capito che non ti ho mai voluto lasciare, altrimenti sarei andato via da casa. Accanto a te sentivo quella sicurezza che mi dava tranquillità.

Anche se a volte potevo sembrarti contrariato, era soltanto un bicchiere di troppo.

E con ciò non voglio giustificarmi per essere soltanto compreso: io voglio essere perdonato e compreso. Solo così riuscirò a salire sempre più in alto.

Mi auguro che ormai riuscirai a sorvolare queste debolezze. E non pensare alla donna che può averti recato tanto dolore, perché per lei ci sarà chi dovrà rispondere delle sue colpe con giudizi non belli.

E tu, mia cara, con il dolore che hai subito, conquisterai il paradiso e quando Iddio vorrà sarò io a venirti incontro prendendoti per mano e saremo per sempre uniti per l'eternità. Io continuerò a pregare affinché tu possa trovare la pace in te stessa.

Abbi fede. Ti auguro un felice anno nuovo e buon Natale.

Carlo

FRATELLI E SORELLE

Sorellina cara, dolce e soave Mariolina,

io scherzavo sul tuo nome dicendoti che ti chiamavi Mariola per la tua vivacità, per cui spesso cogli amici ragazzi mi mettevi in imbarazzo.

Però eravamo allegri e spensierati. Ed io ero anche abbastanza geloso delle attenzioni

degli altri nei tuoi riguardi. Ero forse egoista o forse, ripeto, geloso?

Ma tu eri il mio orgoglio, la mia stella. Tu avanti ed io a seguirti nelle nostre scorribande di ragazzi.

Ci divertivamo da matti su per quei campi e dirupi, alzando la bandiera della conquista quando finivamo di arrampicarci su per qualche dosso.

Ma misi, un giorno, un piede in fallo e caddi: e fu la tragedia per me, per te, per tutti. Dal ragazzo vispo che ero divenni un essere seduto su quelle rotelle e volgevo gli occhi altrove per non vedere gli altri che scorazzavano liberi da legami.

Tu ti sedevi accanto a me e mi prendevi per le mani e mi scuotevi per farmi ridere. Ma io celavo a tutti nel mio cuore la mia disperazione.

Quanto tempo passò! Ma il mio male avanzava inesorabile, perché divenivo sempre più immobile. A nulla valsero le cure. E così me ne andai, quieto quieto, attorniato da voi tutti parenti attoniti.

Chiusi gli occhi e me ne andai libero, libero, volando su nel cielo come un aquilone, incontro al sole. Erano finite le mie pene.

Ed infine arrivai all'inizio di una strada di cui non vedevo la fine. E i miei nonni mi accolsero e mi guidarono là dove doveva avvenire la mia redenzione.

E un giorno, dopo avere espiato i miei peccati, che erano veramente peccatucci (come se fosse una piccola anticamera), giunsi là dove tutti aspiriamo e mi genuflessi dinanzi alla Somma Maestà.

Io vivo, adesso, la mia vera vita e sono spesso messaggero a chi imprudentemente si avvia verso gli ostacoli terreni. Do consigli e stimoli, sperando che vengano recepiti, come spessissimo succede.

Vedo anche te, cara la mia Mariola, un po' triste. Forse pensi con nostalgia a quel duetto che si interruppe.

Fai leggere questa mia letterina a chi ancora si ricorda di me. E ai genitori il mio universale abbraccio.

Il tuo caro fratellino

Andrea

Mio caro fratellone,

così ti chiamavo e così ti facevo arrabbiare. Ma io ero il più piccolo di tutti ed ero il cocco della famiglia.

Ti seguivo nei tuoi passi di ragazzino più grande ed ero felice quando tu coi nostri compagni facevi il gradasso...

Ero esile, forse molto gracile, e a nulla valsero le cure per strapparmi a quel terribile male. E così col mio corpicino ischeletrito non potetti più reagire e me ne andai circondato dal pianto di tutti.

Tu, caro fratellone, non ti dai pace per quell'esserino andato via, e ancora mi cerchi venendo in quel posto dove è rimasto un mucchio di ossicini.

Io non sono là, perché vivo nel mio mondo degli angeli, ma lì tu ritrovi i tuoi ricordi e cerchi di onorarmi.

Sì, quei fiori che mi porti sono veramente belli. Orni la mia foto cercando di metterli più in vista possibile ed io che ti sono vicino sorrido nei tuoi sforzi di farli apparire più belli degli altri vicini.

Ma io scherzo, sai, però in fondo ti dico sempre un po' di verità: a me i fiori non servono, servono le preghiere e le opere di bene. Quindi, se vedi qualche ragazzino con

gli straccetti, mettilgli in mano qualche monetina... Fai la tua offerta come un dono di Dio e ci sarà Chi te ne renderà merito.

Quante cose vorrei dirti ed anche farti tante domande come allora, che diventavo veramente petulante. Ma tu con pazienza mi rispondevi sentendoti un superuomo.

Questi ricordi tu li porti nel tuo cuore, ed ora sei rimasto solo e quindi cerca di assumere le responsabilità da futuro uomo verso mamma e papà e — perché no? — anche verso di me.

Il tuo fratellino fratellino fratellino

Alessandro

A UN FRATELLO SCAPESTRATO

La pace sia con te.

Io aggiungo: la pace del Signore sia con te.

Il tic-tac dell'orologio che hai nel taschino è vicino al tic-tac che muove il tuo cuore.

Per l'uno e per l'altro trascorre il tempo e tu, affaccendato nella tua vita quotidiana, vai avanti senza soffermarti su quello che è stato, ma solo su quello che sarà.

Poi un giorno gli ingranaggi si arrugginiranno e tutto sarà da buttar via. Questo dice chi non crede. E tu sei abbastanza vicino ad esserlo, perché i beni materiali del tuo corpo sono prioritari al pane della tua anima. E così, mentre l'uno ingrassa, l'altra dimagrisce. L'uno si fermerà e l'altra sarà eternamente in moto.

Tu, fratello mio, cerca di ponderare queste mie meschine parole, che soltanto al pensare da dove provengono, ti dovrebbero far riflettere sul domani...

Questi furono i rimproveri che ti facevo quando ero in vita, questi sono i rimproveri che come un'eco rimbalzano dal mio mondo.

Sii responsabile verso tutti, amici, parenti, società: poiché, come si dice, non si vive di solo pane.

Perché i figli un giorno non abbiano a vergognarsi del proprio padre, cerca di vivere la vita secondo l'educazione che i nostri genitori ci avevano impartito... e come il nostro Dio desidera.

Scusami, non vorrebbero essere rimproveri, ma l'affetto che sempre nutrii per temi deve pur dare la soddisfazione di parlarti, si suol dire, come Dio comanda.

Tuo fratello ti saluta, ti bacia e saluta pure i nostri cari.

Roberto

NONNI E ZII

Nipote mio, grande sarà la tua sorpresa quando saprai che è il tuo vecchio nonno Michele che ti parla.

Voglio però prima dire ai presenti che tutti noi senza differenza di età e di tempo siamo presenti ai richiami e ci sentiamo spinti, col permesso di Dio, a colloquiare.

Direte che il dolore è più vivo per chi è trapassato di recente. E questo è vero, perché il tempo è il nemico degli affetti e delle memorie e si entra nella leggenda degli antenati.

Ma anche noi vi siamo vicini con gli stessi intendimenti e grande è anche il nostro desiderio di potere comunicare.

Quante volte sono stato presente in queste riunioni e pronto a dialogare, ma al vedere

lo strazio, i visi tristi di tanti genitori mi sono sempre ritirato...

Caro nipote, tu ormai non ti ricorderai più bene del tuo vecchio nonno. Vieni a cercare il rapporto col tuo figliolo che al momento è accanto a me e sorride di compiacimento. Tu non mi hai mai cercato e non te ne do colpa.

Quanti anni sono passati! Me ne andai quella notte di festa di tanti anni fa silenziosamente dopo avere vissuto una lunghissima vita...

Come avventurosa fu la mia vita, perché per poter sostenere i miei figlioli andai in terre straniere, sudando e sudando. Ma poi alla fine mi godetti tranquillamente la mia vecchia e la mia vecchiaia.

Vi vidi crescere come tanti virgulti ed anche voi aveste i vostri figli e la stirpe continuò. Fui il patriarca della famiglia, tanto benvenuto da tanti nipotini di cui prendevo le difese, nascondendo le marachelle...

Il tempo è trascorso e ora tu, padre, cerchi una parola dal tuo figliolo. Come già ti dissi egli è vicino a me e mi si stringe con tutto l'amore del pronipote. Ora, dopo averti salutato, passo a lui la parola. Che il Signore sia con te e pace, pace.

Nonno Michele

Mia cara Teresina,

...per grazia di Dio mi trovo nella pace del Signore, così grande nella sua misericordia, che accoglie anche i più miseri...

Lasciando quel misero corpo così sofferente, mi sono sentito così leggero e mi sono ritrovato nelle braccia della tua cara mamma che con tanto amore mi ha accompagnato attraverso il famoso tunnel, sì che poi mi sono trovato in quel sentiero di luce pieno d'amore per tutti noi trapassati che viviamo da veri angeli.

Ho gradito moltissimo la Santa Messa. Continua ancora con le tue preghiere, perché il ricordo di voi viventi verso di noi è, per noi stessi, come un trampolino che ci proietta sempre più in alto...

Ti abbraccio caramente. Un bacio paterno da

Zio Mario

Me ne sono andata un giorno come una emigrante verso nuovi lidi per raggiungere una luce che brillava come un faro in una notte buia.

Era una luce che non so descrivere. Guardarla mi dava una pace, una tranquillità, un benessere che non sapeva niente di terreno.

E infine questa luce, mia cara Lavinia, l'ho raggiunta dopo il mio breve cammino, dico breve perché a volte si presenta abbastanza lungo. Prima di raggiungerlo ognuno dovrà rendersi conto di tutto ciò che nella vita non ha dato o non ha reso, facendo così un esame di coscienza verso Dio nostro Redentore. E sarà Lui a farci avvicinare verso la sua Luce.

Così ripercorri a memoria le tappe della vita terrena trascorsa riconoscendo il bene che hai seminato, ma anche il male che hai dato a te stessa e agli altri. E allora subentra o la gioia o il pentimento, perché anche i minimi particolari ti ritornano alla mente.

Ma poi ti proietti verso il futuro eterno e ti avvicini alla gloria celeste.

Tu sai l'andamento della mia vita, quindi potrai ricordare anche le mie sofferenze che mi portarono alla fine dei miei giorni terreni.

Ma, mia cara, fu soltanto la fine terrena con l'inizio ad una nuova vita che non finirà

mai. E pensa come sarà bello: quando Dio vorrà, saremo di nuovo uniti per l'eternità. Quindi non piangere per me, se mi ami.

Io da questa altitudine veglierò su dite e guiderò tutti i tuoi passi affinché siano sempre quelli giusti... Cercherò di esserti vicina e di farti sentire la mia presenza spirituale con minimi segni materiali.

Ora salutami tutti i nostri cari. E a te, mia cara, il mio abbraccio e tutti i miei baci. Abbi fede.

Zia Miranda

DUE SUICIDE REDENTE

La vita ci è stata data e va vissuta. Ma io questo non lo feci.

Uscii di casa come una straniera, come una ladra, di soppiatto, mentre voi eravate in tutt'altre faccende affaccendati.

Non mi voltai nemmeno indietro a guardare le cose care che lascio e raggiunsi il mio posto prediletto, dove una volta facevo i miei castelli in aria. E li mi sedetti con la mente sconvolta in un turbinio di sensazioni.

Come un vulcano, le mie idee più pessimistiche prendevano il sopravvento e la mia psiche ne veniva sopraffatta.

Eppure avevo avuto una vita tranquilla. Ma poi qualche cosa non funzionò più, e la mia vita divenne un incubo per tutti.

Presi, ripetendo un gesto meccanico, tutte le pillole e le ingoiai.

Non lo feci con intenzione: ormai ero incosciente dei miei atti e mi addormentai quasi di colpo. Prima sogni dolci, poi sempre più incubi, sempre più deliranti, e poi più nulla.

Voi mi cercaste, mi trovaste immota: avevo finito di soffrire. E tanto piangeste per questa vostra figlia perduta.

Caddi, così, in un nulla infinito. Da esso mi svegliai non so quando. Soltanto che, ad un tratto, mi trovai china e genuflessa a ricordare ciò che avevo fatto.

Capii quel mondo misterioso che ormai mi circondava: ed era quel mondo che in vita tante volte desideravo raggiungere.

Il passato mi ritornò alla mente. Nei più piccoli particolari rimerse la mia vita terrena, il bello e il brutto, e feci atto di contrizione.

Quanto esso durò non lo so. Soltanto erano molti i perché di questo e di quello. Io chiedevo perdono a Dio per tutto quello che avevo fatto; ma non disperavo, perché credevo nel perdono, perché ero una figliola di Dio, e Lui perdona sempre i suoi figli.

“Padre”, dicevo, “ho peccato e ritorno a Te ed in Te ripongo l'anima mia. Padre, mi pento dei miei peccati, li odio e li detesto. Illuminami e proteggimi. Sono venuta in questo regno, aprimi lo spiraglio del perdono.

Fu lunga la purificazione, ma essa venne ed Egli mi perdonò e mi tenne stretta a Lui.

Ora vivo in questo mondo tra l'immensa moltitudine osannando e in sintonia con Dio.

Spero che queste mie parole possano sedare il tuo pianto, cara mamma, e che la pace possa ritornare in voi tutti.

E tu non fartene una colpa. Mi hai guidato più di quanto hai potuto, ma ci sono casi nella vita che sono più forti di ogni affetto.

Una prece per me, in segno del vostro perdono.

Emilia

...Io sono qua a rivelarti che tua figlia ti è accanto come forse non lo fu mai tanto in vita.

In quel momento non ero io. Forse mi ero sdoppiata in un lato buono e l'altro cattivo, e i due hanno lottato tra loro fino a che il male ha vinto la partita.

In quelle giornate trascorse nell'apatia chiedevo a me stessa perché mai fossi nata a vivere una vita sciatta, senza ideali, con tanti altri motivi che mi sfuggivano.

Molte volte mi chiesi se non fossi matta e se il perdere la ragione non fosse veramente il rimedio alla mia nullità. E tutti questi perché mi portavano all'orlo della crisi.

Così quel giorno, presa dalla disperazione, ma immotivata, aprii la finestra e il vuoto mi attirò come una calamita e venni giù.

Ma non soffrii. Lasciai per terra quel mucchio di carne maciullata tra le grida di orrore dei presenti e, come una sonnambula, mi avviai per una strada ignota.

Ma non ero sola: visi pietosi mi si presentarono e mi accompagnarono in un posto dove giacqui a rivedere il mio passato e a riconoscere il bene e il male.

Fu il mio sonno e fu molto lungo: l'esame di coscienza fu assai approfondito. Mi fu detto che il togliermi la vita, donatami da Dio, era stato un atto di viltà e di superbia e forse uno dei più grandi peccati, un omicidio su me stessa.

Invocai e urlai il nome di Dio: "Dio, non abbandonare l'ancella tua!" Ma l'angelo mi diceva che Dio non mi avrebbe abbandonato, e di sperare.

Lunga fu la mia penitenza. Ne risorsi candida e Dio sa che non era stata la mia volontà cosciente a portarmi a quel passo. Fui perdonata. Fui come il figliol prodigo che torna a suo padre.

Ormai le mie tribolazioni non esistono più. Sono tornata nel fulgore di idee sane. Voi, cari genitori, pensate a questa vostra figlioletta perduta che vi ha dato un dolore senza propriamente volerlo e perdonatemi di tutte quelle angosce, così come il Signore mi ha perdonata.

Non chiedete il perché e il per come del mio passato, perché non saprei rispondervi. Ricordatemi nelle preghiere.

Vostra

Marta

UN PECCATORE RAVVEDUTO

Se tuo fratello pecca rimproveralo, ma se si pente perdonalo.

Ed io peccai, ma tanto peccai, che quando me ne andai da questa terra pensai di andare alla perdizione eterna.

E mi ritrovai a meditare sul mio passato terreno, a rivivere il bene e il male. Finché un giorno, mentre ero chino a meditare, vennero due angeli splendenti nella loro luce, con in mano due libri, che sorridenti mi dissero di seguirli. E cominciai così la mia vera redenzione spirituale.

Il mio mondo terreno non fu per me un paradiso, ma un luogo di perdizione, che tale si costruisce chi indegnamente cresce.

Io persi onore, dignità e famiglia, diventando un relitto della società alla quale privo di decoro umano chiedevo come un mendicante uno spicciolo per soddisfare la mia sete di quella infame polverina. E mi ridussi a una larva, vivendo di sotterfugi, scansato da tutti.

Ma tu, cara sorella, avevi pietà di me e pur tra le lacrime cercavi di aiutarmi. Ma a che

pro? Non serviva a nulla: una goccia d'acqua in un oceano.

Ma un giorno venne la mia liberazione e me ne andai per sempre dopo averti procurato fino all'ultimo tanti dispiaceri e umiliazioni.

Ora tutto è passato. Per me non esiste che questa vita. Perdonato e contrito, mi prostro ai piedi del veramente mio Salvatore.

Anche a te chiedo perdono. E il tuo perdono mi innalzerà sempre più.

Luigi

UN VERO AMICO CI SA ANCHE RIPRENDERE

“Tutte le strade conducono a Roma”. Ma anche: “Tutte le strade conducono a Dio”. E grande è la mia meraviglia di vederti in questo cenacolo col volto dell'incredulo. È il tuo amico Cesare che ti parla. Metti da parte quel ghigno di incredulità e avvicinarti con animo puro a questi misteri.

Guarda quelli che ti sono intorno. Guarda al loro misticismo, a quella forza interiore d'amore, di pena, di religiosità per cui sono qui per risentire vivi i loro cari.

Perché siamo veramente noi i vivi.

Senti le risposte che vengono a questi presenti dal nostro mondo. Non c'è rimpianto alcuno, né egoismo di sorta, ma c'è la gioia di vivere in quel soprannaturale che tu purtroppo rinneghi.

Ma anche per te verrà il giorno in cui sarai da questa parte. Ed io sarò vicino a te, perché lo smarrimento che ti prenderà non sia un trauma per te, quando vedrai che quello che ti dicevo era tutto vero e che ti trovavi su una via completamente errata.

Io adesso vedo sul tuo viso quella che è stata la tua maschera: l'incredulità dell'ateo. Tu crescesti in questa convinzione e le lunghe discussioni dell'essere e non essere ci portavano su due fronti opposti: tu col sarcasmo delle tue idee, io con le mie parole; io spiritualista, tu materialista.

Hai sempre sorriso di fronte alle manifestazioni di fede e non hai mai pregato. Io ti dicevo: “Prega Dio, pregalo ovunque: ogni posticino sulla terra è una chiesa.

“Come può il mondo, le sue bellezze, tutto ciò che è vita e non vita venire dal nulla? Ci dovrà pur essere un artefice. Niente si crea dal niente”.

Quante cose ancora ti dicevo per convincerti, ma incontravo un muro. Io un giorno me ne andai e adesso sono in questa dimensione e sono appagato delle mie convinzioni.

Io ora spero che queste mie parole siano come un seme gettato nel solco della tua vita e che ti possano ancora una volta far riflettere, sì che tu possa capire che la mia voce non può venir dal nulla, perché nel nulla non c'è che il nulla.

Io pregherò per te e cercherò di esserti vicino nelle asperità della vita perché ne hai veramente bisogno ed io ti sono affezionato come prima e adesso più di prima.

Cesare

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Se noi siamo convinti della sostanziale genuinità dei messaggi medianici, se ci poniamo in sintonia soprattutto con quelli del filone cristiano-cattolico (al quale certamente le comunicazioni di Clara appartengono in pieno), ecco, la conclusione non può essere che questa: i messaggi veramente ci rivelano quel che sarà di noi dopo la

morte fisica. E ce ne danno una visione confortante ed esaltante al massimo grado.

Prima di morire si può soffrire anche molto per malattie o ferite, ma, di per sé, il trapasso dell'anima all'altra dimensione è dolce e lieve. Non c'è sofferenza, ma solo un gran senso di leggerezza e di liberazione: "Mi trovai, subito e senza nessuna sofferenza, librato, sorvolando le persone che accorrevano. E mi sentivo leggero, così leggero come una libellula", riferisce Antonio, trapassato a causa di un incidente. Ecco una buona notizia che ci induce a non avere paura della morte.

C'è il passaggio del famoso tunnel, c'è poi il sonno rigeneratore delle energie dell'anima, e, in concomitanza o meno, l'esame di coscienza e la purificazione dell'anima stessa dalle sue scorie più pesanti. Un'altra notizia che sarà di grande conforto ai loro genitori, parenti e amici è che anche i suicidi si riscattano, come bene illustrano i messaggi sia di Emilia che di Marta.

Certo, il suicidio non è la maniera migliore per approdare all'altra dimensione, ma a chi vi è ricorso non è affatto negata la speranza, anche se il suo purgatorio potrà essere lungo e arduo. Il medesimo va detto di coloro che hanno peccato pur gravemente. La cosa importante è che, illuminati da Dio e assistiti dai suoi buoni angeli, sappiano fare il loro bravo esame di coscienza, pentirsi e chiedere perdono.

Una volta che l'anima purificata pervenga ad una esistenza di luce, la sua felicità è tale che mai più tornerebbe a vivere su questa terra. Non più competizioni e lotte, ma solo un rapporto d'amore lega le anime. Ci si aiuta, così, a vicenda e tanti sono coloro che si prodigano ad accogliere, ad assistere, ad orientare ed istruire i nuovi arrivati. Particolari cure vengono prestate a chi è trapassato bambino o anche prima di nascere.

I nostri cari assistono anche noi viventi di questo mondo. "Io... sono spesso messaggero", dice Andrea, "a chi imprudentemente si avvia verso gli ostacoli terreni", cioè, per esempio, all'incauto motociclista che a tutta velocità rischia di andare contro un albero o in un fosso. Continua Andrea che i defunti fattisi guide danno "consigli e stimoli, sperando che vengano recepiti, come spessissimo succede". "Io da questa altitudine veglierò su dite e guiderò tutti i tuoi passi affinché siano quelli giusti", promette Miranda alla nipote. Questo, ovviamente, nulla toglie alla nostra autonoma responsabilità.

Anche i defunti pregano per noi. Nella rivelazione che ci è offerta trova conferma quello che la dottrina cristiana ci insegnava già da tempo memorabile: i santi, cioè i salvati, quelli che nell'aldilà vivono nella luce di Dio, pregano per noi, intercedono per noi, e le loro preghiere sono efficaci.

La nostra solitudine è solo apparente. Compatibilmente coi loro impegni e con le missioni che gli sono affidate, i nostri defunti ci tengono compagnia e sono pronti ad accorrere a tutti gli appelli che gli possiamo lanciare col pensiero. Ci sono vicini soprattutto nei momenti decisivi della nostra vita e in particolare in occasione delle feste, allorché noi ne avvertiamo l'assenza fisica in maniera più viva e struggente.

Di questa loro spirituale ma realissima presenza accanto a noi, ci danno segni a volte appena percettibili: "Mi sentirai con dei piccoli rumori, abbassamento di luce e viceversa e — perché no? — con qualche carezza...", dice Rosaria a Salvatore. E Francesca al marito: "Amato sposo, ricordati che non sei mai solo. Piccoli segni della mia spiritualità li ricevi e potrai riceverli... Particolari che alla tua attenzione non sfuggiranno ti daranno la certezza materiale che ti sono vicina..."

Quando, poi, riescono a comunicare con noi, ne sono ben felici. Comunicare è bello ed è permesso da Dio. Vuoi dire che fa parte dei suoi piani. Si può davvero escludere che possa rappresentare il primo passo per un incontro più stabile e pieno tra il cielo e la terra? Conferma Giuseppe alla figlia: "Dirai a tutti i nostri cari che il nostro incontro

è stato voluto dall'Alto dei Cieli, perché era così che noi ci saremmo potuti incontrare”.

Ci saranno, poi, momenti in cui le anime non possono venire da noi, e allora non risponderanno, o ci faranno sapere e comprendere che la comunicazione è sospesa. Nondimeno rimane la comunione, che è l'essenziale. Poi ci si incontrerà di nuovo, e alla fine si rimarrà tutti insieme nell'eternità di Dio.

Il contatto è tanto più proficuo, quanto più lo si attua con spirito religioso, dice il Padre Spirituale, e aggiunge: “Nelle vostre riunioni raccoglietevi con devozione come se foste in una chiesa”. Proprio questa è l'impressione che si riceve delle riunioni che hanno luogo al Convivio ed altrove attorno a Clara.

I cari defunti ci sanno anche riprendere, se necessario, per il nostro bene spirituale, quando lo compromettiamo con un agire sbagliato. Non è il caso di consultarli per i nostri affari, carriera, compravendite, e simili, mentre i loro consigli spirituali e morali sono sempre validissimi.

Essi ci esortano a vivere la nostra vita terrena con le sue responsabilità. A un coniuge, a una compagna della propria vita cui si voglia veramente bene il consiglio può anche essere di risposarsi, specialmente se si è giovani e si ha la prospettiva di una lunga esistenza da vivere ancora. Questo nulla toglie all'amore tra i due, che essenzialmente rimane spirituale e non meno eterno.

Non vogliono che ci addoloriamo in maniera eccessiva della loro dipartita. Un cordoglio senza limiti fa soffrire anche loro e gli impedisce di evolvere.

I nostri cari nemmeno gradiscono che noi portiamo il lutto. Comprendono che sentiamo la loro mancanza, ma si rifiutano di considerare luttuosa quella dipartita che li ha introdotti in una esistenza così felice.

L'andare al cimitero è per noi un atto di omaggio, un pensiero gentile; ma le anime tengono a ribadire che loro non stanno al cimitero. Sono presenti, semmai, nella casa dove abitarono, che gli fu dolce dimora e dove i loro familiari ancora vivono. Anche i fiori sono un pensiero gentile, ma non è che i nostri ci tengano più di tanto. Non fiori, ma opere di bene! Amano essere ricordati, questo sì, e soprattutto associati ai ricordi migliori, dei momenti più belli vissuti insieme.

Il ricordo che più gradiscono è la preghiera. Le nostre preghiere li aiutano a salire. Anche le buone azioni, che conviene dedicargli. “Noi abbiamo bisogno della vostra quiete, delle vostre preghiere, di un posticino in un cuore rassegnato”, son le parole di Giacomino ai genitori che ben riassumono la questione. In particolare la celebrazione della Santa Messa si dimostra efficace ed è gradita all'estremo.

Chi ci ha fatto del male ha bisogno del nostro perdono, e anche questo l'aiuta a redimersi e a salire. E il perdono bisogna concederlo a tutti, a chi lo chiede e a chi non lo chiede. Se poi ci facciamo un bell'esame di coscienza anche noi, quante cose ci verranno alla mente da farci perdonare a nostra volta! “Rimetti a noi i nostri debiti, così come noi li rimettiamo ai nostri debitori”: sono parole divine, e quanto mai ben dette.

“Qui da noi impera la concezione del perdono”, dice il giovane Gennarello, assassinato, al padre che invano vuol sapere i nomi dei colpevoli. “Tu ora vieni a cercare la verità. Ma quale verità? Io non la so; e se la sapessi non te la direi mai. Perché l'odio porta odio, come l'amore porta amore... Non imprecare, perché non serve a nulla, tanto io non ti verrò restituito... Io avrei voluto che tu mi avessi cercato solo per il desiderio di sentirmi vicino e non per soddisfare una vendetta che ti fa duro il cuore. Cerca la tranquillità e fallo pure per me... E vedrai che questa è la miglior cosa”.

Per quanto l'altra dimensione possa rivelarsi molteplice e variegata, certamente questa sfera di aldilà con cui Clara ci mette in contatto ci propone il messaggio cristiano più

genuino e più alto, ci conferma nelle nostre convinzioni spiritualistiche, non solo, ma, in maniera più particolare e specifica, nella nostra fede cristiana. In questa luce le comunicazioni che a noi vengono per la medianità di Clara sono per noi, e possono essere per qualsiasi uomo o donna di buona volontà, una sostanziosa e ben eloquente predicazione del Vangelo.